

“La Fisica non è una disciplina per futuri premi Nobel”, dice Daniela Rebuzzi, docente a Pavia. “È per i curiosi e i coraggiosi”



Sarà pure estate, ma la nebbia è assoluta. Almeno nella testa dei neodiplomati italiani, spiaggiati e confusi. La metà di loro, secondo un'indagine del sito *skuola.net*, non ha la più pallida idea di cosa fare della propria vita. Studio? Forse. Dove? Chissà. E c'è chi, nell'incertezza, decide di prendersi un anno di riflessione (il 9 per cento). O punta al ribasso, per non sbagliare. Quanti non si avventurano nelle Stem (l'acronimo sta per Science, Technology, Engineering, Mathematics), temendo che siano aride, noiose, ostiche? Quante ragazze temono siano roba da maschi? Invece, almeno a detta di chi le bazzica tutti i giorni, hanno un fascino irresistibile e unisex. Soffrono di pregiudizi, questo sì. Prendiamo Fisica. «Non è affatto riservata ai Q.I. da premio Nobel» protesta Daniela Rebuzzi, docente all'università di Pavia (79 immatricolati nel 2017, tra i quali 25 ragazze). «È per i curiosi che vogliono capire i fenomeni e per i coraggiosi, che sanno rialzarsi. Quando sono entrata all'università, mi sono trovata con colleghi molto più bravi. Ho accettato la sfida. Certo, ho ridato l'esame di Analisi 1 varie volte. Ma non sei tu la bocciatura. Nei nostri laboratori, sbagliare è parte del percorso. Che cosa importa?»

LA SCIENZA È CREATIVITÀ

Margherita Maiuri

30 anni, laurea in Ingegneria Fisica, è una delle 6 vincitrici italiane del premio L'Oréal-Unesco “Per le donne e la scienza” 2018

«Sono orgogliosissima di questo Premio che arriva al momento giusto, visto che sono alla conclusione della borsa di ricerca Marie Curie Fellowship, che ho vinto nel 2015 e mi ha permesso di andare a Princeton. Mi occupo di Spettroscopia laser ultraveloce, con lo scopo di riprodurre la

fotosintesi, per applicazioni nel campo del fotovoltaico. Vorremmo imitare la natura, con strumenti altamente tecnologici. Consiglio con tutto il cuore questo settore di ricerca, dove si può pensare fuori dagli schemi, essere creativi e non sapere dove si andrà, perché le strade sono tutte aperte. Ed è bella l'interazione tra discipline diverse, che impedisce di fossilizzarsi. Non ci si annoia mai. La fisica è maschilista? Io non mi sono mai sentita discriminata».



USO LA TECNOLOGIA PER SALVARE VITE

Paola Saccomandi

32 anni, professore associato in Misure e Strumentazione industriale da maggio 2018

«Sono rientrata in Italia da due mesi per guidare il progetto europeo Laser Optical, finanziato dall'European Research Council, che andrà avanti 5

anni: l'obiettivo è quello di sviluppare una piattaforma terapeutica per il trattamento laser del tumore al pancreas, controllandolo in tempo reale in modo che colpisca solo le cellule malate, lasciando intatti i tessuti, e agisca in modo personalizzato e non invasivo su ogni paziente. Oggi solo 2 malati di questo

tumore su 10 possono essere operati, speriamo di aumentare le possibilità di intervento. Ho deciso fin da bambina di fare la scienziata, forse per l'esempio di mia madre, biologa. Ho scelto di essere un'ingegnere biomedico per contribuire con la tecnologia a salvare vite umane. È la mia ambizione, spero di riuscirci».